

DA CRISTO A MAOMETTO

Cenni sui convertiti all'Islām nei secoli XVI e XVII

di LUCIO MARTINELLI

1. GENERALITA'

Ad eccezion fatta per la documentazione reperibile nei Tribunali del Sant'Uffizio, meglio conosciuti come Santa Inquisizione, la storiografia occidentale, rinascimentale e moderna, ha quasi del tutto ignorato l'epopea dei convertiti all'Islām durante il predominio ottomano in Europa e in Africa settentrionale. In questa particolare materia, infatti, le fonti molto spesso non offrono una assoluta certezza, come peraltro avviene per quasi tutta la storia ricostruita a posteriori.

In un arco di tempo di poco più di due secoli, tra il 1500 e l'inizio del 1700, si calcola che oltre trecentomila uomini e donne abbiano forzatamente o volontariamente rinnegato il cristianesimo e si siano fatti "turchi", come allora si diceva, inserendosi nell'Impero Ottomano o nei suoi vassalli del Maghreb: Tripoli, Algeri, Tunisi e Fez.

Il Mediterraneo orientale, in quel tempo, era praticamente un "lago ottomano" mentre quello occidentale era dominato dagli spagnoli. Queste due superpotenze si scontravano tra loro, ma dovevano anche fronteggiare altri dominatori più piccoli: Venezia, Genova, le città corsare di Algeri, Tunisi, Tripoli. A sud-est c'era Malta con i suoi Cavalieri impegnati nel contrasto alla pirateria saracena e a est la Serenissima che, per cercare di proteggere i suoi domini nell'Adriatico, Ionio e Egeo, intratteneva una sagace diplomazia con gli ottomani, per poi difendere strenuamente i propri interessi qualora attaccati. Nel Mediterraneo interferivano in minima parte i traffici francesi e portoghesi. Le loro rotte erano soprattutto volte verso l'Atlantico.

Alla rivalità per il predominio navale, quindi politico ed economico, si accompagnava la lotta religiosa che opponeva i cristiani della controriforma ai musulmani su due fronti: il bacino del Mediterraneo e l'Europa Centrale, con tutti i possibili passaggi da un fronte all'altro e con l'alternanza schiavitù/libertà che spettava in sorte, forzata o volontaria, ai prigionieri o ai cosiddetti "rinnegati".

2. CENNI STORICI

Per inquadrare il fenomeno degli apostati cristiani non serve una approfondita conoscenza storica; tuttavia, un breve riepilogo della situazione, tra il 1500 e la fine del 1600, può essere utile per meglio capire perché decine di migliaia di cristiani abbiano abiurato la loro religione.

Per secoli, cristianesimo e Islām si sono affrontati senza tregua. Teatri del confronto erano il Mediterraneo e l'Europa centrale. La situazione di ostilità non impediva, tuttavia, che tale o talaltro sovrano cristiano stipulasse alleanze con un sovrano musulmano contro un principe cristiano e altrettanto accadeva nel campo avverso. Nel periodo storico di cui parliamo, ad esempio, basta ricordare che, nel 1535, Francesco I di Francia si era alleato con il Sultano Solimano il Magnifico contro Carlo V di Spagna. Questo patto "contro natura", come all'epoca era stato definito, aveva suscitato grande scandalo nella cristianità. Malgrado questa dichiarata vergogna, il patto si è rinnovato almeno una dozzina di volte con i successori del sultano e dei re di Francia. Con la stessa logica, uno dei discendenti del prestigioso

sovrano marocchino *El Mansur* (morto nel 1603) si alleava con la cattolicissima Spagna di Filippo III, contro i propri fratelli musulmani che lo contrastavano al momento della successione al potere.

Gli ottomani, dopo aver conquistato Costantinopoli nel 1453, ribattezzata Istanbul, avevano invaso la penisola balcanica, per poi dilagare verso meridione e l'oriente. Si erano impadroniti di tutto il Levante, ovvero dei territori oggi corrispondenti a Siria, Libano, Giordania, Iraq, Palestina e Israele. Nel 1514 avevano sgominato l'esercito persiano dello sciita *Shah Ismael*, per poi conquistare l'Egitto nel 1517, spingersi verso il nord Africa e espandersi a oriente.

Le piccole città-Stato corsare del Mediterraneo, saracene o barbaresche come erano chiamate, quali Tripoli, Tunisi e Algeri, minacciate dalla Spagna, chiedevano aiuto al Sultano di Istanbul. In cambio ne riconoscevano la sovranità¹.

I Cavalieri di Malta erano l'ostacolo maggiore alla guerra di corsa dei barbareschi e alle loro incursioni sulle coste italiane e greche². Gli ottomani, con Solimano il Magnifico, non erano riusciti a conquistare l'isola, così come era accaduto nel 1512 con Rodi, nemmeno dopo il potentissimo assalto del 1565.

3. L'APOSTASIA E I RINNEGATI PIU' FAMOSI.

Come già messo in evidenza, a parte qualche saggio e alcuni contributi documentali occasionali, c'è stato uno strano silenzio sul fenomeno dell'apostasia cristiana da parte degli storici occidentali durante tutto il Rinascimento. Al contrario, da parte musulmana, i cronisti dell'epoca davano risalto e vanto ai rinnegati cristiani, considerando la conversione un successo dell'islamismo sul cristianesimo.

Per poter analizzare il fenomeno con dati di fatto più attendibili, bisognerebbe entrare negli archivi dell'Inquisizione spagnola, portoghese e veneziana e esaminare i 1550 atti processuali verso i "cristiani di Maometto". Ma come si può fare affidamento su processi dove i giudicati erano sottoposti a torture? Quanto erano attendibili le loro testimonianze? E, comunque, si trattava di fatti individuali: appena lo 0,5% del totale. Le dichiarazioni degli imputati ai processi potevano consentire un apprezzamento globale del fenomeno? Nei processi tenutisi dalla Inquisizione, tra il 1560 e il 1700, degli 838 rientri volontari circa 400 dei giudicati erano italiani. Quasi tutti furono riammessi nel cristianesimo. La maggior parte di loro erano siciliani e calabresi ma non mancavano i sardi e i veneziani.

Non esistono degli archivi ottomani o perlomeno non si è a conoscenza della loro esistenza. Gli Istituti Culturali turchi all'estero forniscono notizie solo sui "rinnegati" più famosi e sui posti di potere ricoperti nell'Impero Ottomano. Quello che si può affermare è che la società musulmana dell'epoca era sorprendentemente più aperta e accogliente di quella cristiana. Questo significa che la conversione all'Islām non era soltanto una necessità di sopravvivenza durante la prigionia ma anche una opportunità vantaggiosa. I "rinnegati", durante gli interrogatori dei Tribunali dell'Inquisizione raccontavano che mai avrebbero avuto nei loro Paesi, stante le loro condizioni di contadini o servi della gleba, le possibilità che viceversa l'Islām concedeva in libertà e in possibilità di fare carriera. Infatti, negli ambienti

¹ Il termine "stato" non è storicamente esatto in quanto, all'epoca, era la città e il suo immediato circondario che si definiva, impropriamente, stato. Infatti, si parlava dei pirati (saraceni o barbareschi) di Algeri o di Tunisi ecc., facendo esclusivo riferimento alla città di provenienza della minaccia.

² A differenza dell'apostasia cristiana, in internet e in libreria, esiste una abbondante documentazione sui pirati barbareschi che infestavano il Mediterraneo, tra il 1500 e l'inizio del 1700.

musulmani, non c'era quella marcata disuguaglianza tra nobile e servo, tra colto e ignorante come in Europa. Ecco che il cristiano diventava apostata anche per migliorare le proprie condizioni di vita e non soltanto per salvare a pelle.

Guerra corsara e razzie fruttavano migliaia di schiavi che venivano poi venduti nei mercati cristiani e musulmani. Da una parte Messina, Venezia, Napoli, Genova



Un mercato di schiavi in una città musulmana.

Malaga, Palma di Maiorca, Valenza, Siviglia, Lisbona, ecc. Dall'altra, Istanbul, Salonico, Smirne, Alessandria, Il Cairo, Tripoli, Tunisi, Biserta, Algeri, Tetouan, Fez, Marrakech, Salé, ecc. Delegati cristiani e musulmani negoziavano in questi luoghi per scambiare o riscattare gli schiavi, alcuni dei quali, dopo qualche anno tornavano nel paese natio, per sottoporsi ai Tribunali dell'Inquisizione. Il commercio di uomini e di donne era fiorente da entrambe le parti! Quelli che non potevano pagare un riscatto erano venduti come schiavi. Finivano nei campi come contadini o sulle navi come rematori o marinai di basso rango.

C'erano però degli schiavi che sceglievano di convertirsi alla religione dei loro padroni. In verità, erano sempre più numerose le conversioni di cristiani all'Islām, non tanto per convinzione religiosa ma piuttosto per opportunismo.

Molto dipendeva dal fatto che le società musulmane dell'epoca, perlomeno quelle che si affacciavano sul Mediterraneo, erano più liberali di quelle cristiane. Il privilegio di nascita contava meno. Si poteva fare fortuna grazie al merito, all'audacia, alla scaltrezza. Istanbul, Algeri, Fez, Tunisi erano città cosmopolite ove si ignoravano i sentimenti xenofobi se gli stranieri si facevano musulmani. Molti uomini, che per nascita nelle società cristiane sarebbero rimasti in una condizione subalterna, si vedevano offrire dall'Islām splendide occasioni di elevazione sociale, spesso accompagnate dalle piacevoli tentazioni della carne. Non dimentichiamo, tuttavia, il potere di attrazione di una religione su dei soggetti culturalmente deboli. Prometteva la salvezza eterna a tutti i credenti; dava la certezza di un aldilà pieno di

tutte quelle “gioie” che non sarebbe mai stato possibile godere durante la propria vita terrena.



Un rinnegato comandante di nave.

A tal proposito, per capire ancor meglio la seduzione che esercitava la religione islamica, in particolare sui più ignoranti, può essere interessante la dichiarazione di un rinnegato che rimase fedele all'Islām dopo la sua cattura. Ecco uno stralcio della sua deposizione davanti agli inquisitori:

Voi cristiani dite che dopo questa vita c'è un purgatorio (...). È una menzogna, C'è l'inferno dove andranno coloro che hanno molto peccato, con una differenza che noi islamici, a seconda della gravità dei peccati, andremo dapprima all'inferno poi in cielo, perché chiunque abbia osservato la fede di Maometto, non resterà all'inferno, ma chi non la osserva non andrà in cielo. Perché Allah ha dato al mondo una sola fede, quella di Maometto, scritta sulle tavole della legge portate dagli angeli (...). Colui che voi chiamate Gesù Cristo non è Dio e non è stato crocifisso; l'uomo che i giudici ebrei crocifissero si chiamava Musizabba, era turco e come tale andò in cielo.

Si ritiene inutile qualsiasi commento. Non si conosce il tipo di condanna inflitta a questo rinnegato ma si può benissimo immaginarla.

Il tema della salvezza era uno dei motivi che spingeva moltissimi ad abbracciare la fede in Allah, non soltanto i prigionieri ma anche volontari di ogni ceto. Questo

fenomeno europeo è stato però ignorato dagli storici dell'epoca e forse oggi non è di interesse per quelli attuali. Questa massa di transfughi era bollata come "rinnegati" e, qualora fossero catturati o raggiungessero spontaneamente i loro paesi d'origine, venivano inquisiti dai noti tribunali religiosi. Quel poco che si conosce di loro, infatti, proviene dalle cronache giudiziarie dell'epoca. Gli inquisitori erano molto scrupolosi nella compilazione dettagliata dei rapporti giudiziari!

Per il mondo cattolico, un cristiano che pronunciava la formula di adesione alla religione islamica era colpevole del reato gravissimo di **apostasia**.



Un rinnegato con alla catena un cristiano catturato dopo un arrembaggio.

Attraverso l'interrogatorio di coloro che si consegnavano nelle mani del Sant'Uffizio, perché volevano rientrare nella fede cristiana o perché liberati su una nave corsara, il quadro, anche se meticoloso, non poteva forse essere generalizzato in quanto ogni caso era diverso dall'altro. Le circostanze e le motivazioni dell'apostasia, nonché la condotta morale del rinnegato in terra islamica, erano diverse e non potevano essere considerate probanti per determinare il fenomeno nel suo insieme. Erano casi individuali e non collettivi. Inoltre, i rinnegati catturati con

le armi in mano o con funzioni di comando, ad esempio, a bordo di navi corsare, difficilmente arrivavano nelle mani dei raffinati torturatori domenicani e gesuiti della Santa Inquisizione. Venivano spesso giustiziati sul posto in quanto responsabili di aver ucciso dei cristiani in combattimento. Probabilmente quest'ultimi sarebbero stati in grado di fornire notizie più probanti sul "come" e sul "perché" si abiurava la religione cristiana.

Sulle disavventure e traversie della folla di cristiani inseriti nel contesto ottomano e barbaresco, dalle cui fila provenivano i "rinnegati", si è in buona parte costruita la storia e la vita del Mediterraneo, tra il 1500 e l'inizio del 1700. Le guerre per terra e per mare tra europei e islamici, le incursioni e gli attacchi corsari, gli scontri navali, gli sbarchi sulle coste, la cattura di schiavi, i rischi della navigazione commerciale in acque infestate da pirati famosi, tra i quali c'erano personaggi, un tempo cristiani, erano molto forti e sempre in agguato.

Tra le figure di rinnegati più noti, spiccavano i fratelli greci considerati i "re di Algeri" comunemente conosciuti come Barbarossa, *Arudj* e *Kheireddin*, che dopo aver creato le basi della potenza algerina, compivano innumerevoli scorrerie sulle coste italiane, a caccia di donne per l'harem del Sultano, di ragazzi per le file dei giannizzeri³ e di schiavi per i remi delle galee. In Italia, il più famoso era *Khayr al-Din (Kheireddin)*, chiamato dalla popolazione *Ariadeno Barbarossa, Bey* di Algeri e comandante di una flotta ottomana. Poi venivano gli italiani *Hasan Sardo*, vittorioso difensore di Algeri nel 1541 durante l'assalto dell'imperatore Carlo V; *Osta Moratto Turcho Genovese*, asceso al vertice del potere a Tunisi nella prima metà del 1600; Giovan Battista Ferrari, marchese di Cavour, amministratore delle saline di Zuara presso Tripoli, intorno al 1561; il frate agostiniano *Alipio di Palermo* che a Tripoli, nel febbraio del 1645, fu martirizzato per essersi pentito di aver rinnegato Cristo. Senza dubbio, i più famosi sono stati: il conte di Bonneval meglio noto come *Osman Pasha*, Visir del Sultano e l'ancora più celebre *Uluğ Ali*, meglio noto come *Uccialli*, il pescatore calabrese Giovanni Dionigi Galleni arrivato attraverso una carriera senza confronti al comando supremo della flotta ottomana, da lui rapidamente ricostruita dopo la sconfitta di Lepanto del 1571. Durante la battaglia, era il comandante dell'ala sinistra della flotta, che riusciva a sganciarsi dall'accerchiamento delle navi cristiane e a rientrare a Istanbul. Il comandante in capo della flotta turca nello scontro di Lepanto era il rinnegato greco *Ali Pasha*, catturato e decapitato a bordo della nave ammiraglia. L'esposizione della sua testa sulla galeotta ammiraglia contribuiva non poco alla vittoria della coalizione cristiana.

L'elenco dei rinnegati sarebbe molto lungo perché un gran numero di figure minori di italiani, greci, spagnoli e baltici hanno avuto una notevole importanza per valutare che l'apostasia cristiana era un fenomeno ampio e complesso del quale, però, in Europa, si evitava di parlare. Erano comandanti di navi da guerra o

³ Alcuni autori ritengono i giannizzeri, la formidabile compagine guerriera ottomana, come dei convertiti o addirittura dei rinnegati. Non credo che questa affermazione sia storicamente accettabile. I giannizzeri erano tra gli islamici più convinti. Erano stati rapiti bambini, massimo ragazzi, sulle coste cristiane del Mediterraneo ed educati nella religione islamica e nell'uso delle armi da dottori e istruttori musulmani molto qualificati. La loro importanza politica e potenza militare cresceva a dismisura e gli stessi Sultani temevano una loro ribellione. E di rivolte, nel corso dei secoli, ce ne sono state diverse, fino a quando, il Sultano *Mahamud II* scioglieva il corpo nel 1826. Creati dal sultano *Orhan I Gazi* intorno al 1340, erano i primi a sacrificare la vita in nome della fede e per l'onore del Sultano, di cui erano anche la guardia personale. La quasi totalità di loro non conservava nemmeno un labile ricordo del passato, tantomeno della religione natia.

mercantili, governatori di piccole province o semplicemente degli interpreti. Era noto che alla corte dei Sultani di Istanbul, si parlavano tutte le lingue europee, in particolare proprio l'italiano per gli scambi e i rapporti commerciali intrattenuti con Genova e Venezia. Tutti godevano di grandissima stima da parte dei Sultani ottomani e dei Bey barbareschi.



I fratelli Barbarossa Arudj e Kheireddin, Bey di Algeri e corsari.



Il Visir Osman Pacha.

Non c'era sovrano ottomano o berbero che non avesse al proprio servizio un gran numero di rinnegati, nelle loro corti, nell'amministrazione, nelle flotte e negli eserciti. Tutti erano trattati molto bene e colmati di onori.

4. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

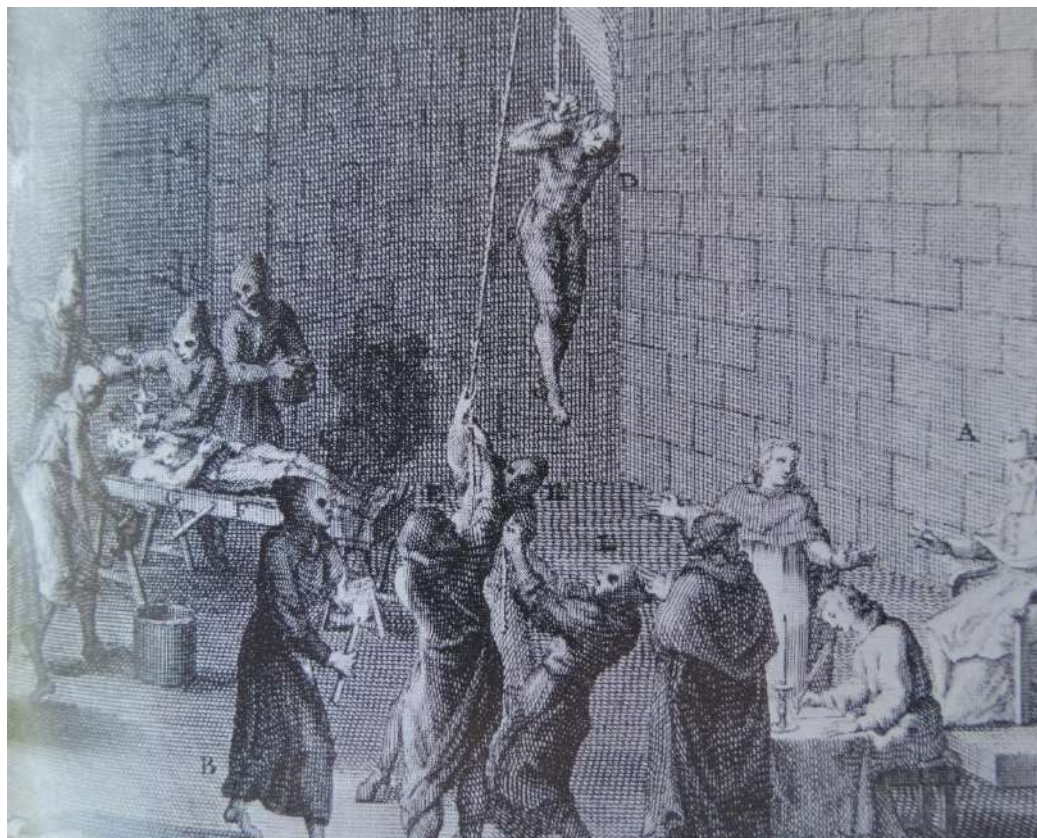
Il fenomeno della apostasia cristiana è stato senza dubbio trascurato e ignorato dagli storici rinascimentali per una sorta di disagio psicologico nei confronti dello stesso. Si è preferito applicare una specie di censura perché la Chiesa cattolica, in particolare, non voleva che si venisse a conoscenza di eventi che potevano profondamente turbare le coscienze. C'era, inoltre, la schiavitù dovuta alla guerra di corsa, fenomeno anch'esso che metteva di fronte ad avvenimenti poco accettabili a livello religioso e culturale: schiavi musulmani in mano cristiana. Dov'era finita la carità, la tolleranza che le Chiese cristiane cercavano di inculcare nei fedeli?

Era però ancora più duro ammettere che la società barbaresca e ottomana, che l'Europa rinascimentale considerava, a torto, inferiore potesse attrarre un gran numero di cristiani, cattolici o protestanti, e far loro abbandonare la fede nella quale erano nati. È vero che la maggior parte dei rinnegati si trovava in condizioni di schiavitù e il mutare fede per loro poteva rappresentare una probabile speranza di libertà ma è pur vero che, nella maggioranza dei casi, non subivano violente pressioni ma soltanto sollecitazioni e lusinghe insistenti perché la rinnegassero. La conversione era prevista nel Sacro Corano. Il mondo doveva diventare il *Dar-al Islām*, la casa dell'Islām, l'unica religione perfetta per tutti gli esseri viventi.

Ma ciò che **non** doveva "essere assolutamente divulgato" era il fatto che la maggioranza dei cristiani diventava musulmani volontariamente, per convinzione o per calcolo. L'adesione all'Islām, intima o esteriore che fosse, poteva segnare l'inizio di un processo di integrazione dei rinnegati nella società locale, dove spesso si trovavano da poco o da molto tempo. Gli apostati, portavano nella società musulmana un patrimonio culturale e tecnico molto prezioso in quanto proveniente da una società più avanzata. Questo era ciò che si credeva in occidente, ma era vero proprio il contrario. I rinnegati mettevano al servizio del mondo ottomano e barbaresco, la conoscenza diretta delle zone di alcuni Paesi europei verso i quali guidare le incursioni corsare o gli attacchi in forze. Ma niente di più. Per la maggior parte dei convertiti, l'Islām era, soprattutto per gli umili, un mezzo di promozione sociale. I cristiani più ambiziosi, viceversa, abiuravano in quanto la società musulmana offriva loro la possibilità di salire nella scala sociale e di assurgere, addirittura, alle più alte cariche del potere. Il mondo islamico, geograficamente molto vicino, esercitava pertanto una forte attrazione sui cristiani, tanto più se erano ridotti in schiavitù.

Va comunque detto che alcuni cristiani, timorosi della dannazione eterna, si pentivano e cercavano la via del ritorno a casa. Con costoro la Chiesa era abbastanza indulgente, soprattutto se esistevano delle valide testimonianze. Potevano fruire della assoluzione *ad cautelam* da parte dell'Inquisizione. Ma erano sempre una quantità minima rispetto ad una massa valutata in centinaia di migliaia di soggetti in oltre due secoli. Per i rinnegati che tornavano e si inserivano nelle società senza il giudizio dell'Inquisizione o perché catturati durante le attività corsare, le pene erano molto severe al termine di un minuzioso processo e assurde torture nelle quali, domenicani e gesuiti, erano maestri insuperabili. Chi mentiva veniva fatto spogliare

e una volta accertata la circoncisione veniva affidato alle mani dei carnefici. Le confessioni dei rinnegati durante i processi dell'Inquisizione, malgrado le torture, erano però una testimonianza inequivocabile dell'attrazione esercitata dall'Islām sulla quasi totalità degli interrogati. Il cibo sicuro e abbondante, la libertà d'azione, la possibilità di arricchirsi erano tutte opportunità alle quali era difficile rinunciare, al solo scopo di preservare una fede che all'epoca, in Europa, garantiva queste possibilità solo alla classe privilegiata e al clero.



Una “sala” per l’interrogatorio degli apostati in un tribunale della Santa Inquisizione.

Di queste pagine oscure della apostasia in ambito cristiano non si è parlato volutamente, durante i secoli in cui si è verificata.

Nella storia dell’Impero Ottomano ci sono stati dei rinnegati che occupavano posizioni di primo piano, nell’amministrazione dell’Impero, dei suoi Vassalli o come condottieri di eserciti e di flotte. Tutti, senza alcun pudore, si vantavano pubblicamente di contribuire al prestigio e ai successi dei Sultani di Istanbul e delle città corsare alleate.

E questo per gli storici della cristianità **era senza dubbio inaccettabile.**